

Tra qualche giorno in consiglio regionale il progetto di previsione

# Un bilancio con tanti ritardi Uno, anche, nel presentarlo

Un momento centrale di confronto con le altre forze politiche — Stanzamenti non accettabili - I comunisti voteranno contro il documento della maggioranza

ANCONA — Il consiglio regionale, tra qualche giorno, discuterà la proposta di bilancio di previsione per il 1980 insieme agli altri documenti che la giunta ha trasmesso in più riprese, con grave ritardo, tanto da richiedere il ricorso all'esercizio provvisorio che in quest'anno di elezioni, come noi comunisti avevamo proposto, andava evitato.

Per parte nostra, la discussione sul bilancio '80 costituisce un momento centrale per il confronto con le forze politiche della maggioranza, un confronto che investe questioni politiche e di merito. Non certamente da oggi, noi comunisti affermiamo che esiste una stretta connessione tra la situazione politico-economica del Paese e gli interventi della Regione, i quali devono fare fronte ad alcune esigenze prioritarie, modificando la struttura e il sistema nel quale si interviene.

Abbiamo perciò parlato di interventi per risanare e trasformare e ci siamo sforzati di fare capire che per ottenere questi risultati è necessario avere una politica complessiva, che consenta effettivamente di governare e quindi dirigere i complessi momenti della vita della comunità regionale. Tutto ciò non si ritrova nella proposta di bilancio elaborata dalla maggioranza.

Abbiamo invece un elenco di stanziamenti, senza che si dia conto del modo e dei tempi con cui gli stessi saranno realizzati. Una qualsiasi maggioranza, alla luce dell'esperienza, si sarebbe accorta che in questo modo non si governa, non si interviene in modo efficace nei settori produttivi e nei servizi

sociali e, soprattutto, non si crea una prospettiva per il domani.

La verità è che questa maggioranza intende affidare alla Regione il ruolo di strumento erogatore, capace anche di tamponare qualche falla posta in luce dall'emergenza, ma che in larga misura tende a soddisfare le più svariate richieste. In modo apparentemente una parte della DC tende ad ottenere di più a favore delle proprie organizzazioni collaterali, pronte a mettersi in movimento per la prossima competizione elettorale.

Tra questo modo di concepire il ruolo della Regione, priva cioè di un programma, di un'idea su quello che deve farsi, e il contenuto del bilancio proposto vi è uno stretto legame. Questa maggioranza, con le sue interne contraddizioni e priva di una nuova cultura di governo, non poteva presentare un bilancio diverso, più credibile.

Si riafferma quindi la vecchia idea moderata del-

la DC che impone le sue regole del gioco, rendendo succube le altre forze politiche coinvolte in gravi responsabilità. Si tratta però, di una posizione angusta e impotente, perché incapace di risolvere i problemi reali delle Marche, i quali continuano ad aggravarsi. La massa spendibile per il 1980 è prevista in oltre 700 miliardi di lire, di cui oltre 390 destinati all'assistenza sanitaria. A tale massa, sono da aggiungere i residui passivi stimati, al 31 dicembre in 275 miliardi.

Si tratta, quindi, di spendere oltre 100 miliardi che raggiungono i 1.500 con investimenti indotti. Ebbene, facciamo un po' di conti. Con l'esercizio provvisorio se ne sono andati tre mesi; vi sarà poi la pausa elettorale che porterà via almeno altri tre mesi. Nel restante periodo quale politica di spesa, vale a dire quali azioni effettive di governo, sarà possibile realizzare rispetto ai propositi contenuti nel bilancio?

gono appena di 5 miliardi. Queste somme, per produrre effetti, hanno bisogno di una complessiva visione degli obiettivi da raggiungere, di piani da realizzare, di un potere degli enti locali, capaci di governare in modo rigoroso.

Nelle Marche, è possibile ottenere risultati migliorativi della struttura produttiva e della qualità dei servizi sociali offrendo una reale prospettiva ai giovani. Esistono le risorse: dal territorio alle capacità imprenditoriali, che hanno bisogno di un interlocutore politico rigoroso, dal lavoro dei marchigiani alle strutture sociali. C'è bisogno di una consapevolezza estrema della gravità della crisi e quindi della necessità di uno sforzo unitario per affrontarla, con un potere diverso da quello che si è venuto costruendo nelle Marche ad opera della DC.

Certo, ancora una volta e per colpa della DC, si è persa una grande occasione, che non è solo quella di spendere con razionalità e di raggiungere determinati obiettivi. Rimane, però, una prospettiva diversa che noi comunisti abbiamo indicato e continueremo a proporre ai marchigiani. Essa non accetta proposte confuse e velleitarie, come quelle contenute nella proposta di bilancio e che se possono soddisfare la DC certamente sono in contrasto con gli interessi delle Marche.

Proprio per difendere tali interessi voteremo contro il bilancio di questa maggioranza, offrendo un'alternativa di cambiamento.

## Una DC tesa solo alle elargizioni clientelari

Si cercherà probabilmente di effettuare solo elargizioni assistenziali per le quali la DC intende battere con estremo rigore. Ma non basta: la stessa DC si prepara a scaricare sulle altre forze politiche presenti in giunta, la responsabilità della mancata realizzazione delle proposte di bilancio con particolare riferimento al partito socialista. Ecco perché, partendo dalla stessa impostazione del bilancio, noi affermiamo che questo modo di governare la Regione

deve cessare, ed è su questo punto che inviteremo a riflettere gli elettori marchigiani.

Non è più tollerabile che ingenti risorse non solo non vengano spese, ma che per esse manchino politiche complessive della spesa, senza la quale le somme restano in cassa. L'agricoltura dispone oggi di 41 miliardi di residui e 72 dell'anno '80. Il «territo» ha residui per 100 miliardi e una dotazione futura di altri 78. Le attività extra-agricole dispon-

ne, deve cessare, ed è su questo punto che inviteremo a riflettere gli elettori marchigiani.

Non è più tollerabile che ingenti risorse non solo non vengano spese, ma che per esse manchino politiche complessive della spesa, senza la quale le somme restano in cassa. L'agricoltura dispone oggi di 41 miliardi di residui e 72 dell'anno '80. Il «territo» ha residui per 100 miliardi e una dotazione futura di altri 78. Le attività extra-agricole dispon-

Italo D'Angelo



Unanime orientamento nel consiglio regionale di ieri

## «La pesca deve interessare solo chi lavora sul mare?»

L'o.d.g. impegna la giunta a prendere iniziative per la conservazione e la trasformazione del prodotto ittico

ANCONA — Il consiglio regionale nella seduta di ieri ha affrontato anche il problema della pesca alla luce della recente lotta dei lavoratori del settore e dei provvedimenti governativi. Unanime è stato l'orientamento dei consiglieri, sintetizzato in un ordine del giorno, nel richiedere ogni intervento organico e complessivo «un settore abbandonato a se stesso da troppo tempo», come ha sottolineato il compagno Elio Marchetti.

L'ordine del giorno impegna inoltre la giunta regionale a prendere iniziative a sostegno delle strutture di conservazione e trasformazione del pesce azzurro; promuovere una campagna per l'incremento del consumo dei prodotti ittici; dare rapida attuazione per consentire un ammodernamento dei mercati ittici all'ingrosso.

Dopo una vivace discussione il consiglio ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno sui finanziamenti per riparare i danni provocati dai recenti terremoti la cui coda è tuttora attiva. Ieri si è verificata l'ennesima scossa sismica.

Con il documento la Regione Marche richiede al governo di mantenere finanziamenti al livello delle richieste che erano state formulate e quindi respinge i tagli che erano stati comunicati. Altro argomento che ha impegnato i consiglieri regionali è stato l'approvazione della legge sulle «norme sul referendum previsti dallo statuto».

Nella legge vengono richiamate le norme generali del referendum abrogativo fissato dallo stato e detta quelle per concretizzare la richiesta di referendum.

La legge, oltre che un contributo reale alla politica di partecipazione democratica, si rendeva indispensabile per dare attuazione ad un'importante disposizione dello statuto della Regione Marche. Sempre all'unanimità è stata votata anche una modifica dei costi di urbanizzazione per gli interventi nelle aree PEP, «costi che non può essere determinato in misura superiore, è detto nell'articolo 9 bis, al 60% del corrispondente contributo per opere di urbanizzazione stabilito dai comuni ai sensi dell'art. 5 della legge n. 10...».

Una risposta importante ha dato la compagnia Zazio — ella recente sentenza della Corte costituzionale che ha penalizzato l'utilizzo delle aree pubbliche». Non sono mancati anche in questa seduta profonde divisioni nella maggioranza e scontri veri tra il presidente della giunta Massi e i rappresentanti del gruppo dc che ogni giorno di più cavalcavano tutti i municipalsimi.

L'inizio della seduta è stato caratterizzato, non a caso, dalle pressioni di diretti consiglieri dc che hanno tentato di far inscrivere all'ordine del giorno leggi e leggine di interesse particolare «avendo meno all'impegno che, come ha ricordato il compagno Giacomo Mombello, era stato preso nella conferenza del capigruppo».

Sei Comuni per rafforzare il movimento della pace

CIVITANOVA — L'impegno dei Comuni per rafforzare il movimento per la pace e la distensione è stato ribadito dai consigli comunali di Civitanova, Porto Recanati e Montecosaro, Monte San Giusto, Recanati, nel corso di una assemblea pubblica che si è svolta giovedì a Civitanova Scarsa la partecipazione dei cittadini alla manifestazione, organizzata dalla giunta comunale della città: ciò nonostante si è dibattuto a lungo, con spirito aperto, e non senza punte polemiche, soprattutto nel finale.

Nella sua introduzione il compagno Corvatta, sindaco di Civitanova Marche, aveva messo in evidenza la necessità di «non delegare ai governi e ai parlamenti una iniziativa capace di porre fine ad una situazione internazionale — fatta di guerre locali, tensioni, ritorsioni — che getta oscure ombre sulle sorti dell'intera umanità».

«Gli enti locali, ha aggiunto, debbono intervenire attivamente, mobilitando le proprie popolazioni nella lotta per la distensione, per la pace, per una graduale politica di disarmo». Successivamente sono intervenuti gli esponenti dei gruppi politici presenti nei diversi consigli comunali. Secondo Volpini, «l'Alleanza Democratica» di Porto Recanati e Micucci, della DC di Civitanova, l'invasione sovietica dell'Afganistan ha aggravato la causa principale della fine del processo di distensione.

L'esponente democristiano, inoltre, ha espresso il proprio convincimento che «i germi di questa politica di aggressione, oggi espliciti dell'URSS, sono già presenti nella Rivoluzione di Ottobre e successivamente nel periodo staliniano». E' l'opinione del compagno Lattanzi, segretario provinciale del PCI, ricordare invece le tappe che, per responsabilità degli USA, hanno portato alla fine della distensione: la campagna unilaterale sui diritti umani, la pace separata in Medio Oriente con l'esclusione di URSS e palestinesi, il sostegno di Carter al regime terroristico degli Sci in Iran, la mancata ratifica del Salt 2, l'installazione dei missili nucleari in Europa.

Ma soprattutto, ha pesato e pesa nella situazione internazionale, percorrendo oggi da tensioni e pericoli che possono condurre a sbocchi catastrofici, la crisi dell'imperialismo. «Non è questa una invenzione dei comunisti italiani», ha sottolineato ricordando l'appello lanciato nei mesi scorsi dal Ppa, perché si instaurino nel mondo nuovi e più giusti rapporti economici e sociali, a vantaggio dei popoli del «Terzo» e del «Quarto» mondo, ancora affannati dai problemi della fame e del sottosviluppo.

Oggetto di polemiche, a conclusione del dibattito, la partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi, di cui la proposta del compagno Lattanzi di scrivere esplicitamente nella mozione finale la funzione di pace cui le Olimpiadi possono assolvere, e quindi la partecipazione italiana ai Giochi di Mosca, è stata vivacemente contrastata dal DC Mombello, che si è appellato a un «non meglio precisato» «norme contenute nello statuto del CONI» (le quali prevederebbero la non partecipazione degli atleti a competizioni sportive che avessero luogo in Paesi in stato di guerra).

«Ma la decisione del CIO, allora? L'assemblea congiunta dei consigli comunali ha invece approvato la relazione del compagno Corvatta.

«La nuova realtà che stiamo concretizzando — dice il documento — è per certi versi originale, diversa dal resto della provincia. E' caratterizzata da due poli economici: sordani e comitati politici nella sostanza equivalenti: Iesi e Fabriano». Si tratta quindi di realizzare una direzione politica, assieme «unificatoria» e caparria, nel senso specifico: comunque, «deve essere chiara che nessuna delle due realtà può essere ridotta a un ruolo subordinato all'altra, contribuendo invece entrambe ad un'unica costruzione politica».

Lo stesso nuovo comitato di zona che si andrà ad eleggere rispecchierà queste esigenze: segretario a parte, le commissioni di lavoro si articolano per settori («una logica dipartimentale, sullo schema del comitato regionale», dice il documento) rispondenti all'articolo pratico; accanto alla sezione «Enti Locali», ci sarà perciò la sezione «comunità montane»; a Iesi, Fabriano e Ancona, inoltre, verranno costituiti anche dei Comitati Cittadini.

Il nodo perciò politico: «Il salto di qualità dunque — dice ancora il documento preparatorio — è quello di passare da una struttura zonale con prevalenti caratteristiche di coordinamento politico e organizzativo, a zone più ampie, con spiccate caratteristiche di riferimento a direzioni politiche autonome». In poche parole: dare al PCI la capacità, anche operativa, di incidere su quella grande partita che è poi, la programmazione sul territorio: questa, oggi, la grossa scommessa sul tavolo.

m. b.

Il consiglio comunale di S. Benedetto e quello regionale sul caso Hagen

## «Note stonate» per la fabbrica in crisi di strumenti musicali

I lavoratori dal 13 febbraio occupano la fabbrica - Un fatturato sempre in attivo - Inattesa chiusura dell'azienda - Il ruolo della multinazionale statunitense

S. BENEDETTO DEL T. — Dall'inizio della sua attività (1973) la fabbrica elettronica e di strumenti musicali Hagen di Porto d'Ascoli ha accumulato un utile netto di 2 miliardi e 294 milioni di lire. Inoltre, la società, una SPA, che finora non aveva mai distribuito i dividendi tra i soci, vanta un credito di 2 miliardi e 200 milioni di lire da parte di altre aziende del gruppo Farfisa, di cui la stessa azienda sanbenedettese fa parte.

Tutti i suoi bilanci sono stati in attivo: 120 milioni di lire nel 1975 di 493 nel '76, di 604 milioni nel '77, di 392 nel '78, di 675 milioni di lire, infine, nel 1979. Un particolare, nel 1976 la Hagen ha avuto un utile netto superiore addirittura agli stipendi pagati.

Eppure il 13 febbraio scorso la Hagen ha annunciato di aver licenziato in mezzo alla strada i suoi 157 dipendenti (nel 1973, quando ancora svolgeva la sua attività in un garage nel centro di S. Benedetto del Tronto aveva appena 10 dipendenti).

La società era registrata con un capitale versato di appena 100 milioni di lire, di cui da quanto è scritto nel primo statuto, il 45 per cento della Farfisa e il restante 5 per cento di una «scalinza», che, a quanto ci risulta, dovrebbe essere la moglie dell'ex presidente del gruppo Farfisa.

La Hagen quindi ha investito esclusivamente lavoro, è andata avanti cioè solo grazie al lavoro delle sue maestranze, con investimenti capitali minimi (tra l'altro i capannoni dove attualmente era ubicata non sono neppure di sua proprietà).

«Con un colpo di spugna, paragonabile a troppi affari americani, sono stati cancellati i diritti umani di noi lavoratori», ha dichiarato un rappresentante del consiglio di fabbrica della Hagen, Seghetti, in apertura dei lavori del consiglio comunale di S. Benedetto del Tronto convocato in seduta straordinaria per discutere proprio di questa vicenda. E il riferimento era chiaramente rivolto al comportamento della multi-

nazionale statunitense Lear-Seagen Incorporation, la proprietaria della Farfisa. Le maestranze della Hagen, e addiritura di intero settore dell'elettronica e degli strumenti musicali, la Farfisa, ricordiamo, comprende oltre ai due stabilimenti omonimi di Aspio Terme e di Castellardo, anche la Eme di Monte Cassiano, la Soprami di Castellardo e appunto, la Hagen di Porto d'Ascoli.

Il comportamento della Farfisa non è stata certamente molto chiaro e troppo sono i punti oscurati, per gli ultimi fatti culminati con la messa in liquidazione del-

l'azienda. L'avv. Chiericoni, rappresentante in Italia della Lear-Seagen, nel corso del primo incontro all'Associazione degli industriali della città con il consiglio di fabbrica della Hagen, in un primo momento aveva parlato di crisi di mercato, poi di crisi di capitale, poi, cambiando ancora una volta versione, di decisioni di vertice, prese dalla multinazionale di riferimento da Santa Monica di California.

«Abbiamo spostato la vertenza a livello regionale», ha dichiarato Dante Tedori, segretario provinciale della FIM, sempre nel corso dei lavori del consiglio comunale di S. Benedetto dell'altro ieri, «il gruppo Farfisa — ha continuato — ci deve dire quale è il suo programma per il futuro».

L'altro ieri i lavoratori del settore «occurati» della Vallata del Tonto hanno scoperato per due ore. Se non si dovessero aprire spiragli per l'azienda, anche se per tappe intermedie, le azioni di lotta certamente saranno intensificate.



Una scena di un film messicano di Felipe Cazals presentato ad Ancona

Impegno della Provincia di Ancona per il finanziamento di circuiti cinematografici

## Il film, punto debole di un rilancio culturale

Valorizzazione del retroterra folclorico attraverso la riscoperta di feste popolari - Le espressioni di «arte minore»

ANCONA — Da alcuni anni questa parte del territorio sta vivendo una stagione nuova in fatto di decentramento di iniziative culturali: dal teatro alla pittura, dalla fotografia alla musica (tanto classica che jazz, come dimostra il recente cartellone anconetano), è «tutto un fiorire» (non certo estraneo all'espandersi di giunte democratiche di sinistra) di mostre e di concerti. Una regione tradizionalmente emarginata, sta dunque recuperando un rapporto con il movimento culturale ed artistico che, in altre regioni e nelle

grandi città, è ormai invece, presenza consolidata.

Lo ha fatto, anche non prendendo di vista, anzi valorizzando, il proprio retroterra culturale e folcloristico: ha rivindicare vecchie feste popolari, si è messo alla ricerca delle innumerevoli quanto genuine espressioni d'arte «minori» (a cominciare dall'artigianato più qualificato). All'interno di questo, però, uno degli anelli deboli è costituito dal cinema: se si eccettuano infatti, la «Mestra del nuovo cinema» di Pesaro (che ogni anno richiama l'attenzione del mondo intero)

non si può dire che si sia mai svanzato un progetto organico, nemmeno esperienze particolarmente avanzate, per un intervento in questo settore.

Le stesse decine di cineclub che ogni mese inondano di film, magari anche di un certo rilievo non riescono ad uscire dalla sporadicità e dal volontarismo. Anche l'AMELAC (l'Associazione dei Comuni cooperativi e mutue marchigiane) ha raccolto il consenso ed il supporto finanziario della provincia di Ancona, in-

valentemente sul terreno teatrale.

In questo ambito, dunque, si colloca «Sulla strada» una serie di sei film che, recuperando il genere «on the road» molto caro all'America sessantottesca, tipo Berkeley, e a quanti ad essa si rifacevano, ripropone con efficacia la collaborazione fra Enti locali per un'iniziativa culturale. L'idea, partita dal Centro culturale cooperativo aderente alla Lega nazionale cooperative e mutue marchigiane, ha raccolto il consenso ed il supporto finanziario della provincia di Ancona, in-

vestendo, per questo primo «esperimento», sei Comuni (Senigallia, Falconara, Serra de' Conti, Poggio San Marcello, Montecosaro, Sirolo).

Proiettati a rotazione nei cinema comunali in affitto da privati, esse potrebbero costituire «specie» una lingua a favore di questa ipotesi, dice Marco Morico, del Centro cooperativo il primo abbozzo di un circuito provinciale e regionale cinematografico (al pari appunto di quanto già avviene per il teatro).

Per ora comunque, la pro-

vincia di Ancona si limiterà a finanziare i due Comuni che, all'interno del bilancio '80, presenteranno organici programmi di proiezione.

«Non saremo noi a costituire circuiti culturali sopra la testa degli Enti locali», dice il compagno Renato Gentili, assessore provinciale alla Cultura — ma faciliteremo ogni attività che in tali prospettive si muova. Per il momento comunque sovvenzioneremo quei Comuni che, scegliendo precisi filoni tematici di evidente valore culturale, decideranno di organizzare cicli di film».

Conferenza del PCI sulla Vallesina

## Una super-zona per incidere di più sul territorio

ANCONA — Due Comuni, due comitati montani, due ULS, due distretti socialisti: questi i riferimenti istituzionali della nuova zona della «Alta e Media Vallesina», che la Federazione Provinciale ed il Comitato Regionale del PCI si avviano a costituire ufficialmente, con la Conferenza di Zona che si svolge oggi a Macerata, 3 in quello di Macerata, in quello di Ancona e Pesaro l'operazione che si va compiendo nella Vallesina è sicuramente tra le più significative: infatti, mentre nella maggior parte dei casi l'accorpamento avvenuto attorno a grossi centri (vedi Ancona e Pesaro) o attorno a riferimenti politico-geografici «storici» (da zona di Perno Ricca in larga parte i confini della Vecchia Federazione), in questo caso l'unificazione si ha fra due aree intermedie e omogenee ma diverse fra loro.

«La nuova realtà che stiamo concretizzando — dice il documento — è per certi versi originale, diversa dal resto della provincia. E' caratterizzata da due poli economici: sordani e comitati politici nella sostanza equivalenti: Iesi e Fabriano». Si tratta quindi di realizzare una direzione politica, assieme «unificatoria» e caparria, nel senso specifico: comunque, «deve essere chiara che nessuna delle due realtà può essere ridotta a un ruolo subordinato all'altra, contribuendo invece entrambe ad un'unica costruzione politica».

La vecchia zona «Vallesina», fucine perno su Iesi, è caratterizzata da uno sviluppo economico sociale nettamente più elevato; lo stesso grado di consolidamento del partito (politico e operativo, oltre che elettorale), è notevolmente superiore. L'altra zona, invece, in «Montana», con riferimento a Fabriano, fulcro di una delle più grosse comunità montane della regione: pur in presenza della modesta industrializzazione di alcune zone (vedi Fabriano e Cerreto d'Esi) la caratterizzazione socio-economica di fondo è ancora quella agricola e pastorale tipica delle zone interne.

Il PCI, pur governando la maggior parte dei Comuni e avendo la presidenza della stessa CM, non è stato ancora in grado di compiere totalmente un'evoluzione che lo tenesse al pari con i tempi: Rimeoli, Domoniani, Adelfo Franceschetti e Mario Maioni.

Nel corso della riunione del direttivo regionale, la

«La nuova realtà che stiamo concretizzando — dice il documento — è per certi versi originale, diversa dal resto della provincia. E' caratterizzata da due poli economici: sordani e comitati politici nella sostanza equivalenti: Iesi e Fabriano». Si tratta quindi di realizzare una direzione politica, assieme «unificatoria» e caparria, nel senso specifico: comunque, «deve essere chiara che nessuna delle due realtà può essere ridotta a un ruolo subordinato all'altra, contribuendo invece entrambe ad un'unica costruzione politica».

«La nuova realtà che stiamo concretizzando — dice il documento — è per certi versi originale, diversa dal resto della provincia. E' caratterizzata da due poli economici: sordani e comitati politici nella sostanza equivalenti: Iesi e Fabriano». Si tratta quindi di realizzare una direzione politica, assieme «unificatoria» e caparria, nel senso specifico: comunque, «deve essere chiara che nessuna delle due realtà può essere ridotta a un ruolo subordinato all'altra, contribuendo invece entrambe ad un'unica costruzione politica».

«La nuova realtà che stiamo concretizzando — dice il documento — è per certi versi originale, diversa dal resto della provincia. E' caratterizzata da due poli economici: sordani e comitati politici nella sostanza equivalenti: Iesi e Fabriano». Si tratta quindi di realizzare una direzione politica, assieme «unificatoria» e caparria, nel senso specifico: comunque, «deve essere chiara che nessuna delle due realtà può essere ridotta a un ruolo subordinato all'altra, contribuendo invece entrambe ad un'unica costruzione politica».

E' il socialista Rolando Pettinari

## Eletto il nuovo segretario della CGIL marchigiana

ANCONA — Rolando Pettinari, socialista, è il nuovo segretario regionale della CGIL marchigiana. Lo ha nominato riconfermandolo nella carica che già aveva assunto nel corso dello scorso anno. Il direttivo regionale riunitosi nei giorni scorsi, accanto a lui è stata costituita anche la nuova segreteria composta di sei membri; oltre a Pettinari, sono entrati a far parte dell'organico esecutivo: Rossano Rimeoli, Ernesto Cicconi, Danilo Domoniani, Adelfo Franceschetti e Mario Maioni.

Nel corso della riunione del direttivo regionale, la

CGIL ha anche discusso di come dare concreto proseguito sul territorio sindacale, alle scelte compiute con il recente terzo congresso regionale.

«Per continuare a essere in grado di incidere sul territorio, è necessario un confronto con le forze politiche e sociali della regione».

Tutto questo in vista del prossimo rinnovo elettorale della maggior parte delle autonomie locali, affinché si definisca un quadro complessivo di riferimento all'interno del quale ricollocare, dal punto di vista sindacale, le iniziative di contrattazione articolata.

Documento di organizzazioni del settore

## Una giunta regionale (anche) poco sportiva

ANCONA — Un netto richiamo alle responsabilità istituzionali anche in materia di politica sportiva, è venuto in questi giorni alla Regione Marche, in particolare alla maggioranza che la governa, da un ampio «avvertimento» di organizzazioni sportive marchigiane.

In un documento unitario firmato dal coordinamento regionale degli enti di promozione sportiva (Aberystwyth, ACLI, CUS, ACSL, AICS, ENDAS, CSI, UISP), infatti, la sottolineatura di paranza è per il ritardo per il quale, «a poco più di un mese dallo scioglimento» il consiglio regionale non è ancora riuscito ad approvare la proposta di legge n. 208 per una promozione sportiva che, «causando così gravi difficoltà in parecchie discipline» e rinviando di molto «— sero progetto di intervento organico in tale comparto sociale».

Scendendo nel dettaglio le otto organizzazioni sportive (tutte pluridisciplinari) invitano ad un ulteriore confronto con un particolare quanto discutibile riferimento a

quelli presenti in giunta, al fine di ottenere una legge che «tenga adeguatamente conto del ruolo degli enti di promozione, del CONI stesso e dei Comuni».

Il disegno di legge, del resto, indica proprio in essi i primi destinatari del provvedimento, consistendo, in tal modo, un «avvertimento» organizzativo sul territorio, capace di fornire continuità e uniformità di intervento.

Una raccomandazione sale comunque in primo luogo, dagli enti di promozione: «Un effettivo utilizzo dei vantaggi di legge (evitando parcellezze e clientelismi) a favore del grande movimento di livello dilettantistico, sfruttando il competenze e le risorse così numerose nelle Marche». Ai Comuni toccherà, sulla base di particolari privilegi normativi, promuovere ed organizzare l'attività, specie a livello dilettantistico, sfruttando il competenze e le risorse così numerose nelle Marche. Ai Comuni toccherà, sulla base di particolari privilegi normativi, promuovere ed organizzare l'attività, specie a livello dilettantistico, sfruttando il competenze e le risorse così numerose nelle Marche.